

DALL'INDIVIDUO AL SOGGETTO COMPLESSO. I MECCANISMI DEL POTERE TRA PSICHE E POLITICA

di Paolo Bartolini (10 aprile 2021)

Quale rapporto intercorre tra psiche e politica? I tentativi rivoluzionari di ogni tempo hanno dimostrato che **non basta capovolgere un ordinamento per generare giustizia**. La politica e la trasformazione economica necessitano di una concomitante **rivoluzione interiore** dei soggetti. Del resto il potere contemporaneo può riprodursi soprattutto perché i **singoli**, oltre alla collettività, **sono stati colonizzati sul piano dell'immaginario**. Con questo rispondiamo alla domanda sul perché non ci si ribelli.

Non saranno gli "individui" a poter cambiare qualcosa. Piuttosto saranno i condividui, soggetti complessi. Saranno le persone come nodi di relazioni che tessono il nostro essere singolare. **Il singolare è il comune in atto. Il comune è il singolare in potenza**.

La **modernità** occidentale è un modo di fare mondo (occidentale) sorto, intorno al sedicesimo secolo d.C., al crocevia di tre fenomeni giganteschi: **colonialismo, capitalismo, scienza**.

I **quattro pilastri concettuali dell'Occidente**, fin dalle sue origini greco-latine, sono secondo Mancini: **Identità, Proprietà, Potere/Dominio, Sacrificio**.

Monismo (Parmenide) e **dualismo oppositivo** (binarismi Spirito Vs materia, Società Vs natura, Maschio Vs Femmina, Alto Vs basso, Anima Vs corpo, Essere Vs non essere, Verità Vs menzogna...). Il gesto dell'Occidente è quello di accumulare plusvalore su un polo dell'esperienza negando valore e dignità all'altro: Vita Vs morte.

La **modernità** si presenta come movimento di **emancipazione rispetto alle tradizioni subite**. Il moderno contesta l'autorità che vuole imporsi solo in forza del proprio ruolo. L'**innovazione** diventa l'obbligo moderno, via regia **per lasciare alle spalle oscurantismi, residui arcaici**, insopportabili forme di costrizione.

Alain Ehrenberg parla di **condizione-autonomia**. L'individuo è il punto di partenza, lasciando sullo sfondo le relazioni. **Nasce, con il soggetto borghese, l'illusione dell'homo oeconomicus** funzionale all'utilitarismo e all'economia di mercato. Non più una persona (nodo di relazioni) ma **individuo-contratto**.

Purtroppo la fede in una **Ragione sempre più astratta e totale** ha condotto anche ai lager e ai totalitarismi novecenteschi. La pretesa moderna di eliminare il negativo, la guerra, le malattie, le ingiustizie facendo leva sulla ragione frana completamente dinnanzi agli sconvolgimenti nelle scienze contemporanee e in filosofia, e di fronte alle **catastrofi politiche e tecno-economiche** dell'ultimo secolo.

Il futuro promessa diventa futuro minaccia, oggi affrontato dal mito della tecnologia e del funzionamento. Siamo in un'**ipermodernità** che cerca di non trascendersi, bensì di rafforzare le catene del comando capitalistico evocando intelligenze artificiali e vite "aumentate".

La modernità, in tal senso, riducendo a **una sola dimensione (quella calcolante/strumentale/industriale)** la razionalità, ci condanna al **ritorno del rimosso**:

barbarie, etica sacrificale, fondamentalismi, mancanza di senso emergono per ricordarci che **il controllo sui corpi**, sulle emozioni, **su ciò che è molteplice e contraddittorio non si può esercitare in nome dell'Uno, pena l'esplosione del disagio.**

L'uomo moderno, che voleva farsi messia o dio a se stesso, scopre che **la realtà non è lineare**, che i rapporti causa-effetto spiegano la vita solo a certi livelli (in ambito fisico-chimico), che **il futuro è largamente imprevedibile** e che al centro di ogni progetto di conoscenza resta un **nucleo di non-sapere.**

Seguono da questa involuzione delle considerazioni filosofiche e politiche sull'**agire ai tempi della complessità.** Ciò che **va abbandonato è l'universale astratto, in nome di un universale concreto che si manifesta nelle situazioni.**

La fuga in grandi ideali che non siano **compossibili** (Leibniz) è catastrofica. Ecco perché, **la critica stessa del capitalismo, deve muoversi** non sul piano generale, ma **là dove la totalità si esprime nelle parti.** Inutili proclami che invitino a sovvertire il capitalismo globale, tanto per capirci.

La paralisi della politica segue anche alla **crisi del soggetto.** **Per secoli si è creduto a un soggetto separato che aveva davanti a sé degli oggetti** da conoscere obiettivamente. Oggi sappiamo, in un'ottica sistemica ed ecologica, che soggetti e oggetti si coimplicano, che **noi tutti co-evolviamo in accoppiamento strutturale con gli ambienti** che ci accolgono fin dalla nascita.

La nostra soggettività, fino a quando viene pensata come individuale o modulare, è priva di potenza, diminuita nella sua capacità di costruire legami emancipativi. Usciremo da questa impotenza solo vivendo e comprendendo la natura molteplice del nostro essere. **L'umano teso tra asse orizzontale (l'Altro da sé) e asse verticale (Altro di sé).** **L'azione non promana da un centro di soggettività volitivo e razionale. Non si agisce perché l'io l'ha deciso.** Si agisce solo concatenando, articolando il nostro essere con gli altri dentro precise situazioni. Solo territorializzandoci possiamo sentire l'energia che circola e che intensifica la nostra forza.

Il soggetto dell'era complessa opera dentro una rete di elementi umani e non-umani, vera singolarità agente. **L'individuo-monade, l'individuo-profilo-competenze, viene presto catturato dagli interessi della macroeconomia e dalle logiche funzionali e autoaccrescitive dei dispositivi digitali.**

Cos'è il potere? A un pre-livello indifferenziato **il potere è la capacità di agire con efficacia sul mondo** per raggiungere dei risultati utili alla sopravvivenza. Il potere scivola spesso nel **dominio se l'asimmetria che esso comporta nelle organizzazioni sociali si irrigidisce, stabilizzandosi a discapito di alcuni gruppi di persone.** Il potere vincola crudelmente, crea dipendenza, si impone in maniera distruttiva ogni qual volta non accetta di essere spezzato e ridistribuito. **Se usato bene il potere diventa servizio, responsabilità, azione efficace condivisa. Più spesso il potere diventa autoreferenziale.**

Il potere fine a se stesso è la risposta sbagliata a una domanda antica di sicurezza. Esso degenera quando non accettiamo la costitutiva interdipendenza che ci lega alla natura, ai nostri simili e all'uso di facoltà comuni (linguaggio, lavoro...). **Il potere/dominio rifiuta di partecipare alla vita, poiché si illude di potersene appropriare.**

I meccanismi del potere: 1) **dividere/separare e poi integrare/totalizzare nell'Uno/sistema;** 2) **tossicità dei piaceri, condizionamento dei desideri,** induzione di bisogni né naturali, né necessari; 3) rompere il nesso tra differenziazione e comunione, **isolare i poli o mischiarli:** tra **isolamento e simbiosi** si vive scissi o fusi, senza poter attingere alla ricchezza delle relazioni.

Il **tecno-capitalismo agisce** sul piano psicopolitico in diversi modi: 1) **seducendo** e proponendosi come **fantasmagoria delle libere scelte** (in realtà dietro l'apparente varietà del molteplice c'è l'identico della logica mercantile);

2) inducendo il **mito dell'imprenditorializzazione del sé** (esito dell'individuo autocentrato, consumatore, utilitarista) con rispettivo autosfruttamento: la colpa dell'insuccesso non è più da cercarsi in fattori storici, sociali e politici, ma nell'incapacità del singolo di essere competitivo, creativo, vincente; 3) **producendo astrazioni continue**, che sconnettono una vita incarnata dalle situazioni, generando una specie di **virtualizzazione dell'esistenza**, sempre meno in contatto con il corpo, con le sensazioni-emozioni, con il sentire in generale; 4) **frammentando i processi lavorativi e non solo**, in modo tale da far saltare il senso di responsabilità dei soggetti che dovrebbe accompagnare il nostro fare quotidiano (produco componenti per fare bombe e nemmeno lo so); 5) instaurando un particolarissimo **regime pulsionale** dove domina la **scarica fisiologica data dal meccanismo stimolo-risposta**. Sollecitare continuamente i circuiti dopaminici di ricompensa produce dipendenza, indebolisce l'attenzione, spezzetta la continuità del pensiero e lo rende sempre meno aperto, ricco e complesso.

Necessario è il lavoro su di sé, sulle proprie ombre, limitando al massimo la produzione di capri espiatori (demonizzazione dell'avversario politico). La nuova etica evita repressione, rimozione e dissociazione, in nome di una lenta integrazione psicospirituale. Il soggetto della Trasformazione sa pensarsi in un'ottica post-liberale e post-comunista, trovando **equilibrio tra differenziazione/individuazione e comunione/unione**. Infine il **soggetto** di una politica trasformativa è **"ecologico"**, co-agisce con gli altri umani e non umani, valorizzando un'etica della responsabilità che non parte da principi astratti, ma calibra le azioni partendo dalle situazioni e dagli effetti del proprio agire.

BIBLIOGRAFIA

- M. Benasayag, *Cinque lezioni di complessità*, Feltrinelli, Milano 2020.
- M. Benasayag, *Funzionare o esistere?*, Vita e Pensiero, Milano 2019.
- P. Bartolini, S. Consigliere, *Strumenti di cattura. Per una critica dell'immaginario tecno-capitalista*, Jaca Book, Milano 2019.
- S. Consigliere, *Favole del reincanto*, DeriveApprodi, Roma 2020.
- L. Demichelis, *Sociologia della tecnica e del capitalismo*, Franco Angeli, Milano 2020; B-C. Han, *Psicopolitica*, nottetempo, Roma 2016.